

Fra Santì



Di fra Sante Grossetti (*fra Santi*) c'è da dir poco. Era il frate laico - in dialetto: *terzò* - del convento di S. Francesco. Piccolo di statura, paffuto e rotondetto, dai capelli candidissimi e dagli occhi acuti e penetranti, era conosciuto da tutti perché per ben 64 anni fu sacrestano del nostro tempio monumentale, nelle cui ampie navate si vedeva spesso in giro agitando il piumino per spolverare banchi e sedie o, a notte, un grosso mazzo di chiavi per avvertire i fedeli che era giunta l'ora di chiudere la chiesa. Ma soprattutto era noto perché addetto a suonare l'agonia ai moribondi: dodici tocchi, se donna; tredici, se uomo. Quest'uso - che dava sui nervi a tutti i liberaloni dell'epoca - è scomparso ormai da molti anni. Si dava alla chiesa un'offerta di 50 centesimi.

Fra Santì morì vecchissimo, all'inizio del 1903: malgrado i suoi 88 anni era ancora vegeto, agile, ben portante. «*Il Corriere Piceno*» nel numero del 31 gennaio, dopo aver ricordato che egli era una delle poche macchiette, popolari superstiti alle stragi della morte, pubblicava in suo ricordo un sonetto in vernacolo, di cui ecco la chiusa:

*Ngne nocchia, n'e senate
d'angunié.*

*Ppn' alliciava la mezza liretta
Svelde lli dudece o tridece
tuócche*

*Che nu sespire pell'aria spannié!
Mo pure a isse, all'alma
benedetta,*

*E' state senate lli brutte
rentuócche...*